

Jan Guzowski*

Facoltà di Teologia, Università della Warmia e Mazury a Olsztyn (Polonia)

IL QUADRO DEL MONDO CONTEMPORANEO RILEVATO DA PAOLO VI

Riassunto: Quest'articolo presenta il mondo contemporaneo secondo l'ottica di Papa Paolo VI. Il mondo delineato da Paolo VI si riassume in generale in tre significati; primo: "il creato, il cosmo; secondo: "l'umanità"; terzo: ed è il significato cattivo e ostile. Il mondo, in questo senso, è ancora l'umanità, ma quella resa schiava del mistero del male". Il Papa sottolinea ogni volta l'odierno sviluppo della scienza e della tecnica. Purtroppo esiste il pericolo della spersonalizzazione della vita umana a causa delle ambiguità del progresso e dello sviluppo. Secondo il Papa "essere di più" in questo contesto significa realizzare il pieno sviluppo della persona. L'uomo non deve preoccuparsi di moltiplicare le cose, delle quali può servirsi, ma di sviluppare soprattutto la sua personalità umana, chiamata a vivere in comunione con Dio.

Parole chiavi: Papa Paolo VI, il mondo, l'ateismo, la persona umana, l'umanità, Enciclica *Populorum progressio*.

Leggendo con attenzione l'insegnamento di Paolo VI, possiamo osservare come la sua dottrina sia inserita nel particolare contesto di questo mondo, qual è delineato in generale nei tre seguenti significati; primo: "il creato, il cosmo: è questo l'immenso universo della creazione, che non avremo mai finito di conoscere e di scoprire, e che può magnificamente servire come scala alla scoperta di Dio" (Paolo VI, 1967a, s. 727); secondo: "l'umanità" (Paolo VI, 1967a, s. 727); terzo: "ed è il significato cattivo e ostile. Il mondo, in questo senso, è ancora l'umanità, ma quella resa schiava del mistero del male; è la negazione e la ribellione al regno di Dio; è la coalizione delle false virtù, rese tristemente potenti dal loro affrancamento dal fine supremo; è in pratica una concezione della vita deliberatamente cieca sul suo vero destino, e sorda alla vocazione dell'incontro con Dio; uno spirito egocentrista, drogato di piacere, di fatuità, d'incapacità di vero amore" (Paolo VI, 1967a, s. 727).

* Adres/Address/Indirizzo: don dr. Jan Guzowski; ORCID: 0000-0002-7664-0755; jan.guzowski@uwm.edu.pl

In questo senso l'insegnamento del Papa assurge a una teologia del mondo: un'immagine cristiana in cui sono adeguatamente riuniti i contenuti dell'insegnamento cristiano.

Paolo VI come erede e anche padre del Concilio Vaticano II, nella sua concezione del mondo si riferisce all'insegnamento conciliare, laddove vengono riunite le varie accezioni di riferimento al mondo, risultanti dalla famiglia umana e dal suo ambiente sociale e cosmico, sul quale influisce, purtroppo, anche il mondo del male. I padri conciliari, nella Costituzione *Gaudium et spes*, hanno preso in considerazione "il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi suoi, delle sue sconfitte e delle sue vittorie, il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore, mondo certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma dal Cristo crocifisso e risorto, con la sconfitta del Maligno, liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento" (Concilio Vaticano II, 1966, n. 2).

Questa precisazione relativa al mondo contemporaneo si può trovare in moltissimi interventi del Papa Paolo VI. Una delle più chiare e significative è inserita nel testo dell'Omelia al Santuario di Nostra Signora di Fatima: "Voi sapete come il mondo sia in una fase di grande trasformazione a causa del suo enorme e meraviglioso progresso nella conoscenza e nella conquista delle ricchezze della terra e dell'universo. Ma sapete e vedete come il mondo non è felice, non è tranquillo; e la prima causa di questa sua inquietudine è la difficoltà alla concordia, la difficoltà alla pace" (Paolo VI, 1967e, p. 238).

Un'analisi più acuta del mondo contemporaneo viene presentata dal Papa nella enciclica *Ecclesiam suam* (nn. 2–5) (Paolo VI, 1964a), e nella *Populorum progressio* (nn. 6–11) (Paolo VI, 1967b).

In tutte queste circostanze vengono evidenziate sia le luci della presente generazione, sia le ombre del mondo contemporaneo, con la sottolineatura del clima di crescente inquietudine in cui l'uomo moderno, nonostante lo stupendo progresso di cui gode, si trova purtroppo a vivere (cfr. Coste, 1989, pp. 15–25; Martins, 1981, pp. 351–368; Pavanetto, 2003, pp. 273–281).

1. L' "Ominizzazione" del mondo contemporaneo e le sue ambiguità

Analizzando il mondo attuale, riscontriamo come sia venuta a crearsi e a determinarsi una particolare situazione a causa del progresso della tecnica e della scienza: la cosiddetta "l'ominizzazione"¹. A questo riguardo il Papa

¹ Nell'insegnamento del Papa non abbiamo mai trovato il termine "ominizzazione" del mondo. Abbiamo preso questo termine dal libro di Johann B. Metz, *Sulla teologia del mondo*, Brescia 1974.

osserva che: “That Our voice can reach you directly is a result of the progress of science, and one marvels at the most recent advances of modern technology which have brought so many benefits to mankind” (Paolo VI, 1964c, p. 127).

L’odierno sviluppo della scienza e della tecnica non è paragonabile a quello di nessun’altra epoca: “l’età nostra segna una stagione storica di grandi cambiamenti e di profondo rinnovamento, che toccano ogni forma di vita: il pensiero, il costume, la cultura, le leggi, il tenore economico e domestico, i rapporti umani, la coscienza individuale e collettiva, la società intera. Ci siamo abituati a questo grande fenomeno di trasformazione, che investe ogni cosa, ogni strumento, ogni persona, ogni istituzione; ed in maniera così rapida e universale, che tutti si ha l’impressione d’essere trascinati e travolti da una corrente irresistibile, come da un fiume che ci investe e ci porta via” (Paolo VI, 1969d, p. 847).

E proprio in virtù di tale grande progresso, l’uomo moderno ha straordinariamente allargato e continua ad ampliare, l’orizzonte della sua conoscenza, estendendola sempre di più. Questa circostanza rappresenta, come dirà Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Dives in misericordia* “una conoscenza più approfondita delle leggi del proprio comportamento sociale” (Giovanni Paolo II, 1980, n. 10).

Il Papa rivolge particolarmente la sua attenzione alla più alta coscienza dell’unità del genere umano, perché “la coscienza dell’umanità si afferma tuttavia sempre più forte in questo foro privilegiato, dove, al di là degli antagonismi e dei particolarismi, gli uomini ritrovano questa parte inalienabile di loro stessi che li riunisce tutti: l’umano nell’uomo” (Paolo VI, 1970a, p. 996).

Questa apertura al mondo e ai suoi molteplici problemi – umani, sociali, culturali e religiosi – e questa “coscienza dell’umanità”, saranno una delle caratteristiche fondamentali positive del mondo se gli uomini accetteranno la “reciproca dipendenza” per la vita della società, “l’autentica solidarietà”. Paolo VI dice: “Ad un mondo in marcia versa la sua unità, fornite l’alimento dell’indispensabile armonia! Ché se la ricerca in comune della verità ravvicina gli uomini, solo l’incontro dei cuori rinsalda la loro unità” (Paolo VI, 1970c, p. 1291).

Il teologo tedesco osserva che l’uomo nei confronti della natura “intende se stesso come demiurgo, costruttore del mondo che si crea dal materiale di questa natura il suo mondo, mondo dell’uomo, mondo ominizzato”, e nel cammino di questa ominizzazione “la ‘creazione’ di Dio appare [...] sempre più mediata e filtrata dall’ ‘opera’ dell’uomo. In misura più o meno maggiore, in tutto ciò con cui abbiamo a che fare nella nostra esistenza mondana, noi non ci incontriamo nella natura creata da Dio, ma nel mondo progettato già ogni volta e trasformato dall’uomo – e qui ancora una volta con noi stessi”, p. 59. Secondo J. Metz, il mondo ominizzato appare come un “mondo pluralistico” un “mondo in divenire”, trasformato e dominato dall’uomo stesso, Questa ominizzazione del mondo si deve distinguere dall’umanizzazione, cioè non solo progresso per il progresso, ma il progresso, soprattutto, per il bene dell’uomo. Il fine di ogni sviluppo deve essere lo sviluppo pieno dell’uomo, con la possibilità di sperimentare la vicinanza di Dio e del suo fratello.

In questo progressivo avvicinarsi dei popoli tra loro, con il conseguente arricchimento intellettuale e culturale, la scienza e la tecnica vengono ad assumere un compito particolarmente importante.

A questo riguardo, il Papa sottolinea: “Sarebbe invece atto di buona intelligenza quello che confermasse in voi la persuasione che quanto più siamo tecnicamente progrediti tanto più abbiamo il dovere e il bisogno d’essere religiosamente fedeli; quanto più la civiltà strumentale e di massa soffoca, nell’atto stesso che la serve, la vita dell’uomo, tanto più dobbiamo alimentare il respiro dell’anima, che solo la preghiera e la fede possono, in sommo grado e in modo non fallace, vivificare” (Paolo VI, 1964b, p. 131).

Paolo VI coltiva la speranza che il mondo possa diventare sempre più umano, sempre più unito, perché i giovani d’oggi hanno “grande vocazione: ristabilire l’alleanza, l’amicizia, la concordia, l’armonia fra il mondo esteriore della meccanica, della chimica, della fisica e il mondo superiore della vita del pensiero, della vita spirituale e religiosa” (Paolo VI, 1965a, p. 1177).

A questo punto invita soprattutto i giovani: “Tenete gli occhi aperti!” (Paolo VI, 1965a, p. 1177), perché, nonostante tanti mali e tante difficoltà che attraversano il mondo e l’umanità, “Bisogna avere la giusta visione della città nella quale ci troviamo, della vita, dei problemi moderni; stare attenti alle lezioni, a quanto si deve imparare” (Paolo VI, 1965a, p. 1177).

L’uomo odierno non sente soltanto il bisogno che il genere umano diventi unito, ma avverte anche la necessità di conoscere sempre meglio se stesso. Il Santo Padre vede la soddisfazione di questo desiderio nello sviluppo e nelle acquisizioni delle scienze biologiche, psicologiche e sociali, le quali potranno aiutare l’uomo a penetrare sempre più nelle ricchezze del proprio essere e della propria esistenza (cfr. Paolo VI, 1967c, pp. 173–174).

E, infatti, l’uomo contemporaneo “ha la tendenza naturale ad esplorare l’incognito, a conoscere il mistero” (Paolo VI, 1969f, p. 507); “ma l’uomo ha anche timore dell’incognito” Paolo VI, 1969f, p. 507).

Grazie allo sviluppo di tali scienze, l’uomo d’oggi riesce, ovviamente, a conoscere sempre meglio non solo se stesso e il mistero del proprio essere, ma anche la sua dignità, le sue aspirazioni e i suoi diritti, le sue capacità creative, la sua funzione sociale e, quindi, i vincoli che le legano inscindibilmente alla comunità in cui vive e alla quale appartiene. In tal modo finisce per essere oggetto della storia per diventarne soggetto attivo, libero e responsabile, e in questa nuova veste – cioè come soggetto della storia – divenire sempre più umano.

Vale la pena precisare, a questo punto, attraverso l’insegnamento di Paolo VI, tutto ciò che rende lo sviluppo come vero e autentico, che fa l’uomo sempre più umano. Tale precisazione si rende necessaria per richiamare l’attenzione delle

persone responsabili di fronte ai pericoli che possono derivare all'umanità da un uso distorto delle scoperte scientifiche (Paolo VI, 1969b, p. 719).

Quando si parla di scienze, di progresso o di sviluppo, si deve porre al primo posto l'uomo. "È consapevole che la scienza, come tutti gli altri valori umani, ha una grande funzione non solo in ordine alla evoluzione perfetta dell'uomo, ma anche per una scoperta sempre maggiore di Dio, delle sue opere, del suo mistero: di Dio, dal quale rivelazione e ragione, grazia e natura derivano come due canali di verità e di vita che hanno la stessa fonte e convergono alla stessa foce. Ogni conquista della scienza costituisce una maggiore possibilità di avvicinamento tra i due termini: Dio e l'uomo" (Paolo VI, 1969b, p. 718).

Allora il vero bene dell'uomo è la condizione "sine qua non" per un vero e autentico sviluppo o progresso. Ne derivano anche molte altre condizioni ad essa collegate. Lo scienziato e tutti gli uomini che si occupano di scienza e di tecnica devono avere davanti agli occhi che i progressi della scienza si devono rivolgere al vero bene dell'uomo (cfr. Paolo VI, 1968, pp. 174–176).

Purtroppo, questo non avviene a causa di certe ambiguità che l'ominizzazione porta con sé. A proposito il Santo Padre, con parole molto forti, osserva che "quanto più l'uomo cerca, studia, pensa, scopre e costruisce la sua gigantesca torre della cultura moderna, tanto meno si sente sicuro della validità della ragione, della verità oggettiva, della utilità esistenziale del sapere, della sua propria immortalità; il dubbio lo insidia, lo annebbia, lo scuote, lo avvilisce; egli si rifugia nell'evidenza delle sue meravigliose conquiste, egli si alimenta della sincerità delle sue esperienze, egli si fida del credito delle grandi e sonore parole di moda; ma in realtà il timore gli dà le vertigini sul valore di ogni sua cosa" (Paolo VI, 1970b, pp. 245–246).

"Di che cosa ha paura l'uomo contemporaneo": è questo un tema sul quale torna spesso il S. Padre nei suoi interventi; lo si riscontra soprattutto nella Lettera apostolica *Octogesima adveniens*, la quale ci offre un'analisi più chiara e sintetica di tutte le minacce che si riversano paurosamente sull'uomo (cfr. Paolo VI, 1971b, pp. 1169–1202).

Uno dei più gravi pericoli per il mondo d'oggi è – come già accennato – la possibilità di autodistruzione dell'umanità e dell'universo, attraverso le armi atomiche costruite dall'uomo stesso.

Paolo VI è consapevole di questo pericolo e dice: "Noi, che tante volte e in vari modi abbiamo egualmente auspicato che siano messe al bando le armi atomiche, ci uniremo adesso a quel pianto, a quella preghiera, a quella speranza, con questa Nostra umile preghiera domenicale" (Paolo VI, 1965b, p. 1143).

La consapevolezza dell'autodistruzione dell'umanità, le guerre e le divisioni che ancora esistono nel mondo, seminano nelle coscienze degli uomini il dubbio, lo scoraggiamento, l'egoismo, l'incertezza e la discordia.

Le minacce per l'uomo non sono rappresentate soltanto dagli armamenti, dall'apparato militare – anche se in tale ambito esse assumono proporzioni sempre più apocalittiche – ma si manifestano anche in tutte quelle occasioni in cui l'uomo è umiliato sino a far parte del mercato delle cose ed essere asservito ad una perversa logica di egoismo e di sfruttamento (cfr. Alici, 1982, pp. 125–126).

Prendiamo in seria considerazione la minaccia molto insidiosa e spesso sfuggente, insita in una situazione di “pace senza giustizia”, che caratterizza i nostri tempi: “Il n'est de vraie paix que dans la justice. Et la vraie justice n'est pas dans un juridisme imposé par les uns ou les autres en raison de leur position de force dans la société, mais dans le souci d'assurer toujours mieux la protection de ces droits naturels qui ont été inscrits par le Créateur dans la conscience des hommes” (Paolo VI, 1969c, p. 647).

Vediamo, dunque, chiaramente che “nonostante la negazione filosofica, che ha voluto trovare un invincibile determinismo nell'azione dell'uomo, l'evidenza di questa prerogativa dell'uomo s'è così imposta praticamente ai nostri giorni, che si assocerà da tutti l'idea dei diritti dell'uomo a quella della libertà, e si parlerà comunemente di libertà dovunque si presenti una capacità umana di operare” (Paolo VI, 1969a, p. 865).

L'uomo ha bisogno di “libertà di pensiero, libertà di azione, libertà di parola, libertà di scelta, ecc., ricercandone le radici interiori: libertà psicologica e libertà morale, e descrivendone le specificazioni esteriori: libertà giuridica, libertà economica, libertà politica, libertà religiosa, libertà artistica, e così via” (Paolo VI, 1969a, p. 865).

Proseguendo il suo insegnamento, Paolo VI evidenzia ancora tanti altri elementi che ostacolano il mondo nella sua aspirazione a divenire più umano, per esempio, “le disuguaglianze economiche, sociali e culturali troppo grandi tra popolo e popolo provocano tensioni e discordie, e mettono in pericolo la pace” (Paolo VI, 1967b, p. 76).

Abbiamo già parlato di crisi in campo politico (alla possibilità d'autodistruzione dell'umanità attraverso le armi non solo atomiche e nucleari, ma anche chimiche o biologiche, d'oppressione politica negli interi popoli); c'è un'altra preoccupazione, alla quale s'interessa il Papa. Si tratta della crisi in campo economico, precisamente degli squilibri economici fra popoli sviluppati e sottosviluppati, dove si possono creare inquietudine e pericoli per la pace (cfr. Paolo VI, 1967b, p. 76).

Al primo posto si trova il problema della fame, causata non soltanto dalla mancanza di cibo, ma soprattutto dal dislivello economico esistente nel mondo. È così: La lotta contro la miseria, pur urgente e necessaria, è insufficiente. Si tratta di costruire un mondo, in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, affrancata

dalle servitù che gli derivano dagli uomini e da una natura non sufficientemente padroneggiata (cfr. Paolo VI, 1967b, p. 47).

Da queste disuguaglianze tra i popoli nascono varie tensioni: “I popoli poveri non staranno mai troppo in guardia contro questa tentazione che viene loro dai popoli ricchi, i quali offrono troppo spesso, insieme con l’esempio del loro successo nel campo della cultura e della civiltà tecnica, un modello di attività tesa prevalentemente alla conquista della prosperità materiale” (Paolo VI, 1967b, p. 41).

Il Papa, però, richiede anche particolare attenzione al contrasto che esiste tra progresso tecnico e umano e dice nel Radiomessaggio alla Unione Opere Cattoliche di Francia: “Le progrès technique, en effet, ne nous rend pas meilleurs. Il n’entraîne pas nécessairement, par lui-même, le progrès spirituel” (Paolo VI, 1969e, p. 204).

Questa ambiguità del progresso (inteso come una ideologia onnipresente) riguarda un dubbio che “nasce oggi sia sul suo valore sia sulla sua riuscita. Che significa questa caccia inesorabile d’un progresso che sfugge ogni volta che si è persuasi di averlo conquistato?” (Paolo VI, 1971b, n. 41). Per questo dobbiamo chiederci con Paolo VI: “Non consiste il vero progresso nello sviluppo della coscienza morale che condurrà l’uomo ad assumersi solidarietà allargate e ad aprirsi liberamente agli altri e a Dio?” (Paolo VI, 1971b, n. 41).

La risposta del Papa è piuttosto ottimistica: “Per un cristiano, il progresso si imbatte necessariamente nel mistero escatologico della morte: la morte del Cristo e la sua risurrezione, l’impulso dello Spirito del Signore aiutano l’uomo a situare la sua libertà creatrice e riconoscente nella verità di ogni progresso, nella sola speranza che non delude (cf. *Rm* 5, 5)” (Paolo VI, 1971b, n. 41).

2. Il pericolo della spersonalizzazione della vita umana a causa delle ambiguità della ominizzazione

L’atteggiamento dell’uomo di fronte alle minacce che lo circondano può essere molto diverso: da una grandissima preoccupazione al “nichilismo”; dalla paura di essere distrutto all’accettazione fiduciosa di tutto ciò che gli è davanti; dall’indifferenza al coraggioso impegno per cambiare le vie del mondo.

L’insegnamento del S. Padre è particolarmente rivolto a tutti i comportamenti dell’uomo che, dal punto di vista morale, si presentano con valore negativo.

Proviamo a riassumere questi atteggiamenti nei seguenti gruppi.

2.1. Mentalità ateistica

La mentalità ateistica dell'uomo deriva dall'orgoglio per le conquiste ed i traguardi raggiunti nei diversi campi della tecnica e della scienza (cfr. Paolo VI, 1966, pp. 645–646; Paolo VI, 1971a, pp. 654–657).

L'uomo che vive nell'odierna società, consorzio di razionalismo scientifico, “Licenziose esperienze sono ammesse e favorite quasi fossero conquiste liberatrici; liberatrici da che cosa? Dalla coscienza del bene e del male, dal rispetto verso la persona umana, dalla stima dei valori più veri e più preziosi che conservano e abbelliscono l'equilibrio fra lo spirito e la carne, col pudore, con l'innocenza, con il dominio di sé, con la scelta cosciente e generosa della verità dell'amore e delle sue altissime e umanissime finalità” (Paolo VI, 1971a, p. 657), ha tolto dalla sua vita ogni significato trascendente, chiudendosi entro un orizzonte di valori temporali e terreni (cfr. Paolo VI, 1971a, p. 657).

E nel nome della sua stessa dignità, l'uomo moderno vuole negare Dio, ma il Papa ricorda: “Chi nega Dio spegne la luce sulla faccia umana; nega cioè l'uomo nelle sue supreme prerogative” (Paolo VI, 1971a, p. 656).

Questo rifiuto e questo netto taglio con Dio, viene chiamato liberazione dall'alienazione religiosa. L'uomo “fa morire” Dio in se stesso, negli altri e nel mondo, per poter “adorare se stesso, di fare di sé il termine supremo non solo del pensiero e della storia, ma della realtà, e di credere che egli può da sé, con le sole sue forze, veramente progredire e salvarsi” (Paolo VI, 1966, p. 646).

Di conseguenza, “all'ateismo ragionalista e scolastico sta succedendo l'ateismo materialista e sociale. Sta affermandosi una mentalità falsamente umanistica, imbevuta di radicale egoismo, perché chiusa alla conoscenza e all'amore di Dio, e fundamentalmente inquieta e sovversiva, perché chiusa alla luce e alla speranza di Dio” (Paolo VI, 1966, p. 646).

Il Papa, con grande tristezza, mette in evidenza che purtroppo si può dire “il progressivo aumento della non credenza nel mondo moderno... Dal punto di vista spirituale, questo mondo moderno sembra dibattersi in quello che un autore contemporaneo ha chiamato «il dramma dell'umanesimo ateo»” (Paolo VI, 1975, p. 55).

Questa pericolosa tendenza denunciata dal Papa Paolo VI, nelle Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* viene chiamata il “vero secolarismo”: “si è obbligati a costatare nel cuore stesso di questo mondo contemporaneo il fenomeno che diviene quasi la sua nota più sorprendente: il secolarismo” (Paolo VI, 1975, p. 55).

2.2. Atteggiamento consumistico

Questo comportamento deriva dal secolarismo, sopra menzionato, o dall'ateismo pratico: "Nuove forme di ateismo – un ateismo antropocentrico, non più astratto e metafisico ma pragmatico, programmatico e militante – sembrano derivarne. In connessione con questo secolarismo ateo, ci vengono proposti tutti i giorni, sotto le forme più svariate, la civiltà dei consumi, l'edonismo elevato a valore supremo, la volontà di potere e di dominio, discriminazioni di ogni tipo: altrettante inclinazioni inumane di questo umanesimo" (Paolo VI, 1975, p. 55). L'uomo, come osserva il Papa, liberandosi dalla sua profondità, cioè del contatto intimo con Dio, va a vivere nella "mentalità oggi diffusa, umanistica, edonista" (Paolo VI, 1970e, p. 171).

L'atteggiamento, di cui parliamo, di solito chiamato "consumistico" si è diffuso soprattutto nei paesi e negli ambienti caratterizzati da maggior progresso tecnico e da più grande benessere materiale (cfr. Paolo VI, 1970e, p. 171); in particolare, dunque, nella civiltà occidentale.

In questo modo di vita, l'uomo è orientato verso i beni materiali, abusandone. Non si tratta unicamente del cibo e delle bevande, ma di tutti i beni materiali. E "una simile mentalità, invece d'ingrandire l'uomo, lo può impiccolire. Essa restringe la sua visuale di preferenza al campo esterno, al regno dei sensi, all'uomo istintivo, all'ideale borghese o gaudente, al cuore stretto ed egoista. Senza dire che essa non fa l'uomo felice, ma piuttosto incontentabile e piegato o verso l'illusione, o verso il pessimismo" (Paolo VI, 1970e, p. 172).

Paolo VI analizza l'atteggiamento consumistico dell'uomo con grande saggezza e chiede, con ragione: "se nonostante tutte le sue conquiste, l'uomo non rivolga contro se stesso i risultati della sua attività. Dopo aver affermato un necessario dominio sulla natura, non diventa ora schiavo degli oggetti che produce?" (Paolo VI, 1971b, p. 9).

Qui si vede molto chiaramente che il progresso dell'uomo è giustificato soltanto in parte e che "l'esistenza dell'uomo non può dimenticare la sua essenza" (Paolo VI, 1970d, p. 1011).

3. Il primato della persona sulle cose come contrapposizione della mentalità materialistica

Queste mentalità, di cui abbiamo appena parlato, potrebbero semplicemente racchiudersi in una sola: quella materialistica, diffusa nel mondo sotto diverse forme.

Intendiamo adesso presentare proprio il materialismo nella sua profondità e totalità, contrapponendovi la tesi che, secondo Paolo VI, potrebbe riuscire a cambiare la vita degli uomini, minacciati dalla cultura materialistica, che vede al primo posto non l'uomo, ma le cose.

Così facendo, siamo esattamente al punto essenziale dell'insegnamento del papa, che pone l'uomo al centro della storia e della vita, e considera i valori spirituali sopra quelli materiali. Molti discorsi del Papa, infatti, affermano il primato della persona sulle cose, e dei valori spirituali su quelli materiali.

Il ragionamento del Pontefice è semplice. L'uomo, la persona umana è chiamata alla pienezza di vita in Cristo Gesù. Questo significa, di conseguenza, essere in grado di realizzare le capacità umane – capacità di “essere di più” (Paolo VI, 1967d, n. 6).

L'uomo è stato creato da Dio, che gli ha assegnato il “dominio” sul mondo come compito e l'uomo può – come osserva l'enciclica *Populorum progressio* – “col solo sforzo della sua intelligenza e della sua volontà, ogni uomo può crescere in umanità, valere di più, essere di più” (Paolo VI, 1967d, n. 15).

“Essere di più” in questo contesto significa realizzare il pieno sviluppo della persona. L'uomo non deve preoccuparsi di moltiplicare le cose, delle quali può servirsi, ma di sviluppare soprattutto la sua personalità umana, chiamata a vivere in comunione con Dio.

Il Papa usa qui l'affermazione del Concilio Vaticano II: non “avere di più”, ma “essere di più” (Paolo VI, 1967d, n. 15; vedi anche Concilio Vaticano II, 1966, n. 55). Questo tema è stato sviluppato ancora di più da Giovanni Paolo II, che nella sua Enciclica *Redemptor Hominis* ha detto: “L'uomo non può rinunciare a se stesso, né al posto che gli spetta nel mondo visibile; non può diventare schiavo delle cose, schiavo dei sistemi economici, schiavo della produzione, schiavo dei suoi propri prodotti. Una civiltà dal profilo puramente materialistico condanna l'uomo a tale schiavitù” (Giovanni Paolo II, 1979, n. 16).

Il campo dove si stabilisce la distinzione principale fra ciò che l'uomo è e ciò che egli ha, fra l'essere e l'avere, è la cultura, la quale è un modo specifico dell'“essere” e dell'“avere” dell'uomo (Paolo VI, 1967d, n. 6).

Infatti, se un progetto culturale vuol essere valido, non potrà attribuire il primato alla dimensione spirituale, a quella dimensione che riguarda la crescita dell'essere, più che la crescita dell'avere. “È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura. Perciò, ogniquale volta si tratta della vita umana, natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse” (Concilio Vaticano II, 1966, n. 53).

Il principio del primato della persona e dei valori spirituali è valido anche per potersi mettere in comunicazione con la realtà esterna, perché “chiudendosi

dentro la corazza del proprio egoismo, le civiltà attualmente fiorenti finirebbero coll'attendere ai loro valori più alti, sacrificando la volontà di essere di più alla bramosia di avere di più" (Paolo VI, 1967d, n. 49).

Riassumendo, possiamo dire con Paolo VI che questo principio del primato della persona significa "l'esempio d'una vita sana, il gusto della carità cristiana autentica e fattiva, lo stimolo ad apprezzare i valori spirituali" (Paolo VI, 1967d, n. 67).

Dal primato della persona sulle cose deriva quello dei valori spirituali su quelli materiali. Se l'uomo vuol essere più fedele a se stesso, deve porre al primo posto nella sua vita e nella sua cultura, i valori spirituali. Proprio la vera apertura dell'uomo all'infinito mistero di Dio stabilisce un autentico sistema di valori che non renderà l'uomo schiavo delle cose e delle istituzioni.

La vita umana, le comunità umane non devono essere formate soltanto sulla base di fattori materiali (la casa, i possedimenti, il territorio), ma devono essere costruite su base più profonde, sul duraturo patrimonio spirituale.

Concludendo, desideriamo elencare alcuni valori fondamentali e permanenti, sui quali il Papa pone attenzione. Questi sono: sacro rispetto per la vita; dignità inviolabile di ogni persona; libertà di pensiero, di coscienza e di religione; condivisione della ricchezza nella giustizia; senso dell'impegno e della coscienza professionale; fratellanza e solidarietà tra gruppi sociali e tra nazioni (cfr. Paolo VI, 1970f, pp. 12–13; vedi anche Paolo VI, 1969a, pp. 865–868).

Infine, il quadro del mondo di Papa Paolo VI ci lascia capire tutto il suo insegnamento. Perché la dottrina e le opere pastorali del Papa sono la risposta a tutti i mali del mondo e degli uomini. Si tratta per esempio, delle encicliche *Ecclesiam suam* (sul dialogo), *Populorum progressio* (sullo sviluppo e progresso economico), e anche la proclamazione dell'Anno della fede o dell'Anno Santo e soprattutto, la prova di voler costruire la civiltà dell'amore.

Bibliografia

- Alici Luigi, 1982, *Basta la giustizia? Lo smarrimento della misericordia e la crisi dell'umanesimo contemporaneo*, in: autori vari, *Prima lettura della "Dives in misericordia"*. Atti del convegno internazionale, Collevaenza 26–29 nov. 1981, Collevaenza, pp. 125–126.
- Concilio Vaticano II, 1966, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes*, Acta Apostolice Sedis, 58, pp. 1025–1115.
- Coste René, 1989, *L'Enciclica "Populorum progressio" nel contesto del pontificato di Paolo VI*, in: autori vari, *Il magistero di Paolo VI nell'enciclica "Populorum progressio"*, Giornata di Studio, Milano, 16 marzo 1988, Brescia, pp. 15–25.
- Giovanni Paolo II, 1980, *Lettera enciclica "Dives in Misericordia"*, in: *La Santa Sede* [online], accesso: 4.11.2019, <http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_30111980_dives-in-misericordia.html>.

- Giovanni Paolo II, 1979, *Lettera enciclica "Redemptor Hominis"*, in: *La Santa Sede* [online], accesso: 6.11.2019, <http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_04031979_redemptor-hominis.html>.
- Martins José Saraiva, 1981, Il mondo contemporaneo e le sue inquietudini, in: autori vari, *Dives in misericordia*, Commento all'Enciclica di Giovanni Paolo II, (a cura di José Saraiva Martins), Brescia, pp. 351–368.
- Metz Johann B., 1974, *Sulla teologia del mondo*, Brescia.
- Paolo VI, 1967a, "*Haec est victoria quae vincit mundum: Fides nostra*", Udienda Generale, 5 aprile 1967, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, V, Libreria Editrice Vaticana, p. 727.
- Paolo VI, 1969a, *Autenticamente liberi nel rispetto della verità e dell'autorità*. Udienda Generale, Mercoledì, 5 febbraio 1969, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, VII, Libreria Editrice Vaticana, pp. 865–868.
- Paolo VI, 1965a, *Discorso agli alunni dell'Istituto Professionale "Pio IX"*, mercoledì delle Ceneri, 3 marzo 1965, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, III, Libreria Editrice Vaticana, p. 1177.
- Paolo VI, 1964a, *Enciclica "Ecclesiam suam"*, in: *La Santa Sede* [online], accesso: 25.09.2019, <http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_06081964_ecclesiam.html>.
- Paolo VI, 1967b, *Enciclica "Populorum progressio"*, in: *La Santa Sede* [online], accesso: 25.09.2019, <http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html>.
- Paolo VI, 1975, *Esortazione apostolica "Evangelii nuntiandi"*, in: *La Santa Sede* [online], accesso: 5.11.2019, <http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19751208_evangelii-nuntiandi.html>.
- Paolo VI, 1964b, *Gli addetti all'Azienda Statale dei Telefoni*. Messa per i dipendenti dell'Azienda Statale dei Telefoni, Omelia, 23 febbraio 1964, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, II, Libreria Editrice Vaticana, p. 131.
- Paolo VI, 1967c, *Il Comitato del "Programma Alimentare Mondiale"*. Discours au Comité Intergouvernemental du « Programme Alimentaire Mondial, giovedì 20 aprile 1967, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, V, Libreria Editrice Vaticana, pp. 173–174.
- Paolo VI, 1971a, *Il rapporto dell'uomo con Dio*, Udienda generale, 28 luglio 1971, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, IX, Libreria Editrice Vaticana, pp. 654–657.
- Paolo VI, 1965b, *Il tragico ricordo di Hiroshima*. Angelus, domenica 8 agosto 1965, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, III, Libreria Editrice Vaticana, p. 1143.
- Paolo VI, 1968, *Le migliori conquiste per il bene dell'umanità*. Discours à l'Académie Pontificale des Sciences, Sabato, 27 aprile 1968, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, VI, Libreria Editrice Vaticana, pp. 174–176.
- Paolo VI, 1971b, *Lettera apostolica di Paolo VI "Octogesima adveniens"*. Nell'80⁰ anniversario della Enciclica "*Rerum novarum*", 14 maggio 1971, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, IX, Libreria Editrice Vaticana, pp. 1169–1202.
- Paolo VI, 1967d, *Lettera enciclica di Sua Santità Paolo PP. VI "Populorum progressio"*, in: *La Santa Sede* [online], accesso: 22.10.2019, <http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html>.
- Paolo VI, 1969b, *Lo studio sulla genesi dei timori*. Discors ai partecipanti all'XI Congresso Nazionale della Società Italiana di Patologia, venerdì, 31 ottobre 1969, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, VII, Libreria Editrice Vaticana, p. 719.
- Paolo VI, 1964c, *Message of Pope Paul VI to the Catholic School Children of the United States of America* (A sollievo ed aiuto dei Fanciulli soferenti), 12 febbraio 1964, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, II, Libreria Editrice Vaticana, p. 127.

- Paolo VI, 1970a, *Messaggio del Santo Padre Paolo VI in occasione del XXV anniversario della nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite*, 4 ottobre 1970, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, VIII, Libreria Editrice Vaticana, p. 996.
- Paolo VI, 1970b, *Messaggio Pasquale ai Popoli. Nella risurrezione del Signore pienezza di fede e di amore per tutti gli uomini*, domenica 29 marzo 1970, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, VIII, Libreria Editrice Vaticana, pp. 245–246.
- Paolo VI, 1967e, Santa Messa nella Basilica di Fátima. Omelia, 13 maggio 1967, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, V, Libreria Editrice Vaticana, p. 238.
- Paolo VI, 1970c, *Pellegrinaggio apostolico di Sua Santità Paolo VI in Asia Orientale, Oceania ed Australia*. Santa Messa nel Villaggio di Leulumoega. Omelia. Oceano Pacifico, Isole di Samoa lunedì, 30 novembre 1970, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, VIII, Libreria Editrice Vaticana, p. 1291.
- Paolo VI, 1969c, *Prevenire il male e tutelare i diritti della persona umana*. Discours aux organisateurs du X^e Congrès International de Droit Pénal sabato 4 ottobre 1969, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, VII, Libreria Editrice Vaticana, p. 647.
- Paolo VI, 1969d, *Profondo e personale il rinnovamento stabilito dal Concilio*, Udienza generale, 15 gennaio 1969, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, VII, Libreria Editrice Vaticana, p. 847.
- Paolo VI, 1969e, *Radiomessage aux participants au Soixante-Treizième Congrès de l'union des Œuvres Catholiques*, Venerdì 11 avril 1969, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, VII, Libreria Editrice Vaticana, p. 204.
- Paolo VI, 1966, *Radiomessaggio ai fedeli e al mondo intero. Inno sempre nuovo alla buona volontà e alla coscienza fraterna*, 22 dicembre 1966, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, IV, Libreria Editrice Vaticana, pp. 645–646.
- Paolo VI, 1969f, *Sia lode a Dio Creatore del mondo*. Discorso ai cosmonauti Neil Armstrong, Edwin Aldrin e Michael Collins, giovedì, 16 ottobre 1969, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, VII, Libreria Editrice Vaticana, p. 507.
- Paolo VI, 1970d, *Su ogni critica corrosiva si affermi l'ordine morale cristiano*, Udienza Generale, mercoledì, 7 ottobre 1970, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, VIII, Libreria Editrice Vaticana, p. 1011.
- Paolo VI, 1970e, *Valore della rinuncia e del sacrificio*. Udienza Generale, mercoledì, 11 marzo 1970, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, VIII, Libreria Editrice Vaticana, p. 171.
- Paolo VI, 1970f, *La libertà presuppone responsabilità che si avvera e si completa nell'amore*. Discorso ai partecipanti al XXXI Congresso del Movimento Laureati di Azione Cattolica Italiana, sabato, 3 gennaio 1970, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, VIII, Libreria Editrice Vaticana, pp. 12–13.
- Pavanetto Cleto, 2003, *Paolo VI tra amore per la Chiesa e coscienza dei gravi problemi della sua epoca*, in: autori vari, *Paolo VI. Fede, cultura università*, (a cura di M. Mantovani e M. Tosa), Roma, pp. 273–281.
- Saraiva Martins José, 1981, *Il mondo contemporaneo e le sue inquietudini*, in: autori vari, *Dives in misericordia, Commento all'Enciclica di Giovanni Paolo II*, (a cura di José Saraiva Martins), Brescia, pp. 351–368.

Obraz współczesnego świata przedstawiony przez Pawła VI

Streszczenie: Autor zajął się tekstami papieża Pawła VI pod kątem analizy jego odbioru świata współczesnego. Papież ujmuje cały świat w trzech kontekstach jako: całe stworzenie (wszechświat), ludzkość i zagrożenie złem. Świat w tym ostatnim sensie jest wciąż ludzkością, ale tą, która stała się

niewolnikiem zła. Podkreślając dzisiejszy rozwój nauki i techniki, dostrzega jednak niebezpieczeństwo odpersonalizowania życia ludzkiego z powodu dwuznaczności postępu i rozwoju. Według papieża „bycie bardziej” w tym kontekście oznacza realizowanie pełnego rozwoju osoby. Człowiek nie powinien troszczyć się o powiększanie swojego dobrobytu, ale przede wszystkim dbać o rozwój swojej osobowości. Papież wskazuje na pewne trwałe wartości, które powinny być kultywowane w życiu każdego człowieka, co pozwoli mu uchronić się przed złem tego świata, są to m.in.: szacunek do życia, wolność myśli i wyznania, sprawiedliwość w dzieleniu się dobrami, sumienie zawodowe, solidarność między narodami i grupami społecznymi.

Słowa kluczowe: Papież Paweł VI, świat, ateizm, osoba ludzka, człowieczeństwo, Encyklika *Populorum progressio*.

The image of the contemporary world presented by Paul VI

Summary: This article presents the contemporary world in the eyes of Pope Paul VI. The world revealed by Paul VI is presented in a general way in three meanings. The first: the whole creation, the universe; the second: mankind; the third: there is an evil meaning, and even hostile. The world, in this meaning, is still mankind, but the one that has become a slave of evil. The Pope constantly highlights the modern development of science and technology. Unfortunately, there is a risk of the depersonalisation of human life due to the ambiguity of progress and development. According to the Pope, ‘to be more’ in this context means to achieve complete personal development. A human being should not care about increasing their wealth. They should above all care about the development of their human personality.

Keywords: Pope Paul VI, World, Atheism, Human Person, Humanity, Encyclical „Populorum progressio”.